



## I dossier della Ginestra

materiali per gli studenti  
del "Citelli" di Regalbuto

aprile 2013

## Don Milani e i ragazzi di Barbiana



*Lettera*

*a una professoressa*

***La pedagogia anti-autoritaria di Don Lorenzo Milani nel libro del 1967 che denunciò la selezione di classe nella scuola pubblica: un documento eccezionale che inaugurò la stagione delle lotte studentesche, all'insegna di un motto rivoluzionario: l'obbedienza non è più una virtù.***

# Lettera a una professoressa

## Scuola di Barbiana

(stralci)

Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti.

Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell'istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che respingete.

Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate.



### *la timidezza*

Due anni fa, in prima magistrale, lei mi intimidiva. Del resto la timidezza ha accompagnato tutta la mia vita. Da ragazzo non alzavo gli occhi da terra. Strisciavo alle pareti per non esser visto.

Sul principio pensavo che fosse una malattia mia o al massimo della mia famiglia. La mamma è di quelle che si intimidiscono davanti a un modulo di telegramma. Il babbo osserva e ascolta, ma non parla.

Più tardi ho creduto che la timidezza fosse il male dei montanari. I contadini del piano mi parevano sicuri di sé. Gli operai poi non se ne parla. Ora ho visto che gli operai lasciano ai figli di papà tutti i posti di responsabilità nei partiti e tutti i seggi in parlamento.

Dunque son come noi. E la timidezza dei poveri è un mistero più antico. Non glielo so spiegare io che ci son dentro.

Forse non è né viltà né eroismo. È solo mancanza di prepotenza.

### **I montanari**

#### *la pluriclasse*

Alle elementari lo Stato mi offrì una scuola di seconda categoria. Cinque classi in un'aula sola. Un quinto della scuola cui avevo diritto. È il sistema che adoprano in America per creare le differenze tra bianchi e neri. Scuola peggiore ai poveri fin da piccini.

#### *scuola dell'obbligo*

Finite le elementari avevo diritto a altri tre anni di scuola. Anzi la Costituzione dice che avevo l'obbligo di andarci. Ma a Vicchio non c'era ancora scuola media. Andare a Borgo era un'impresa. Chi ci s'era provato aveva speso un monte di soldi e poi era stato respinto come un cane.

Ai miei poi la maestra aveva detto che non spreccassero soldi: "Mandatelo al campo. Non è adatto per studiare".

Il babbo non le rispose. Dentro di sé pensava: "Se si stesse di casa a Barbiana sarebbe adatto".

#### *Barbiana*

A Barbiana tutti i ragazzi andavano a scuola dal prete. Dalla mattina presto fino a buio, estate e inverno. Nessuno era "negato per gli studi". Ma noi eravamo di un altro popolo e lontani. Il babbo stava per arrendersi. Poi seppe che ci andava anche un ragazzo di S. Martino. Allora si fece coraggio e andò a sentire.

#### *il bosco*

Quando tornò vidi che mi aveva comprato una pila per la sera, un gavettino per la minestra e gli stivaloni di gomma per la neve. Il primo giorno mi accompagnò lui. Ci si mise due ore perché ci facevamo strada col

pennato e la falce. Poi imparai a farcela in poco più di un'ora.

Passavo vicino a due case sole. Coi vetri rotti, abbandonate da poco. A tratti mi mettevo a correre per una vipera o per un pazzo che viveva solo alla Rocca e mi gridava da lontano. Avevo undici anni. Lei sarebbe morta di paura. Vede? Ognuno ha le sue timidezze. Siamo pari dunque.

Ma solo se ognuno sta a casa sua. O se lei avesse bisogno di dar gli esami da noi. Ma lei non ne ha bisogno.

### ***i tavoli***

Barbiana, quando arrivai, non mi sembrò una scuola. Né cattedra, né lavagna, né banchi. Solo grandi tavoli intorno a cui si faceva scuola e si mangiava.

D'ogni libro c'era una copia sola. I ragazzi gli si stringevano sopra. Si faceva fatica a accorgersi che uno era un po' più grande e insegnava.

Il più vecchio di quei maestri aveva sedici anni. Il più piccolo dodici e mi riempiva di ammirazione. Decisi fin dal primo giorno che avrei insegnato anch'io.

### ***il preferito***

La vita era dura anche lassù. Disciplina e scenate da far perdere la voglia di tornare. Però chi era senza basi, lento o svogliato si sentiva il preferito. Veniva accolto come voi accogliete il primo della classe. Sembrava che la scuola fosse tutta solo per lui. Finché non aveva capito, gli altri non andavano avanti.

### ***la ricreazione***

Non c'era ricreazione. Non era vacanza nemmeno la domenica.

Nessuno di noi se ne dava gran pensiero perché il lavoro è peggio. Ma ogni borghese che veniva a visitarci faceva una polemica su questo punto.

Un professore disse: "Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiopsico...".

Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha biso-

gno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabellone. Finalmente andò via e Lucio che aveva 36 mucche nella stalla disse: "La scuola sarà sempre meglio della merda".

### ***i contadini nel mondo***

Questa frase va scolpita sulla porta delle vostre scuole. Milioni di ragazzi contadini sono pronti a sottoscriverla.

Che i ragazzi odiano la scuola e amano il gioco lo dite voi. Noi contadini non ci avete interrogati. Ma siamo un miliardo e novecento milioni. Sei ragazzi su dieci la pensano esattamente come Lucio. Degli altri quattro non si sa. Tutta la vostra cultura è costruita così, come se il mondo foste voi.

### ***ragazzi maestri***

L'anno dopo ero maestro. Cioè lo ero tre mezza giornate la settimana. Insegnavo geografia matematica e francese a prima media. Per scorrere un atlante o spiegare le frazioni non occorre la laurea. Se sbagliavo qualcosa poco male. Era un sollievo per i ragazzi. Si cercava insieme. Le ore passavano serene senza paura e senza soggezione. Lei non sa fare scuola come me.

### ***politica o avarizia***

Poi insegnando imparavo tante cose. Per esempio ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Dall'avarizia non ero mica vaccinato. Sotto gli esami avevo voglia di mandare al diavolo i piccoli e studiare per me. Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare né agli altri né a me stesso. Mi toccava esser generoso anche quando non ero. A voi vi parrà poco. Ma coi vostri ragazzi fate meno. Non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada.

## **I ragazzi di paese**

### ***contorti***

Dopo l'istituzione della scuola media a Vichio arrivarono a Barbiana anche ragazzi di

paese. Tutti bocciati, naturalmente. Apparentemente il problema della timidezza per loro non esisteva. Ma erano contorti in altre cose.

Per esempio consideravano il gioco e le vacanze un diritto, la scuola un sacrificio. Non avevano mai sentito dire che a scuola si va per imparare e che andarci è un privilegio. Il maestro per loro era dall'altra parte della barricata e conveniva ingannarlo. Cercavano perfino di copiare. Gli ci volle del tempo per capire che non c'era registro.



### *il galletto*

Anche nel sesso gli stessi sotterfugi. Credevano che bisognasse parlarne di nascosto. Se vedevano un galletto su una gallina si davano le gomitate come se avessero visto un adulterio.

Comunque sul principio era l'unica materia scolastica che li svegliasse. Avevamo un libro di anatomia. Si chiudevano a guardarlo in un cantuccio. Due pagine erano tutte consumate.

Più tardi scoprirono che son belline anche le altre. Poi si accorsero che è bella anche la storia.

Qualcuno non s'è più fermato. Ora gli interessa tutto. Fa scuola ai più piccini, è diventato come noi. Qualcuno invece siete riusciti a ghiacciarlo un'altra volta.

### *le bambine*

Delle bambine di paese non ne venne neanche una. Forse era la difficoltà della strada. Forse la mentalità dei genitori. Credono che una donna possa vivere anche con un cervello di gallina. I maschi non le chiedono di essere intelligenti.

È razzismo anche questo. Ma su questo punto non abbiamo nulla da rimproverarvi. Le

bambine le stimate più voi che i loro genitori.

### *Sandro e Gianni*

Sandro aveva 15 anni. Alto un metro e settanta, umiliato, adulto. I professori l'avevano giudicato un cretino. Volevano che ripetesse la prima per la terza volta.

Gianni aveva 14 anni. Svagato, allergico alla lettura. I professori l'avevano sentenziato un delinquente. E non avevano tutti i torti, ma non è un motivo per levarselo di torno.

Né l'uno né l'altro avevano intenzione di ripetere. Erano ridotti a desiderare l'officina. Sono venuti da noi solo perché noi ignoriamo le vostre bocciature e mettiamo ogni ragazzo nella classe giusta per la sua età. Si mise Sandro in terza e Gianni in seconda. È stata la prima soddisfazione scolastica della loro povera vita. Sandro se ne ricorderà per sempre. Gianni se ne ricorda un giorno sì e uno no.



### *la Piccola Fiammiferaia*

La seconda soddisfazione fu di cambiare finalmente programma.

Voi li volevate tenere fermi alla ricerca della perfezione. Una perfezione che è assurda perché il ragazzo sente le stesse cose fino alla noia e intanto cresce. Le cose restano le stesse, ma cambia lui. Gli diventano puerili tra le mani. Per esempio in prima gli avreste riletto per la seconda o terza volta la Piccola Fiammiferaia e la neve che fiocca fiocca fiocca. Invece in seconda e terza leggete roba scritta per adulti.

Gianni non sapeva mettere l'acca al verbo avere. Ma del mondo dei grandi sapeva tan-

te cose. Del lavoro, delle famiglie, della vita del paese. Qualche sera andava col babbo alla sezione comunista o alle sedute del Consiglio Comunale.

Voi coi greci e coi romani gli avete fatto odiare tutta la storia. Noi sull'ultima guerra si teneva quatt'ore senza respirare.

A geografia gli avreste fatto l'Italia per la seconda volta. Avrebbe lasciato la scuola senza aver sentito rammentare tutto il resto del mondo. Gli avreste fatto un danno grave. Anche solo per leggere il giornale.

### *non ti sai esprimere*

Sandro in poco tempo s'appassionò a tutto. La mattina seguiva il programma di terza. Intanto prendeva nota delle cose che non sapeva e la sera frugava nei libri di seconda e prima. A giugno il "cretino" si presentò alla licenza e vi toccò passarlo.

Gianni fu più difficile. Dalla vostra scuola era uscito analfabeta e con l'odio per i libri. Noi per lui si fecero acrobazie. Si riuscì a fargli amare non dico tutto, ma almeno qualche materia. Ci occorreva solo che lo riempiste di lodi e lo passaste in terza. Ci avremmo pensato noi in seguito a fargli amare anche il resto.

Ma agli esami una professoressa gli disse: "Perchè vai a una scuola privata? Lo vedi che non ti sai esprimere?" ".....".

Lo so anch'io che Gianni non si sa esprimere.

Battiamoci il petto tutti quanti. Ma prima voi che l'avete buttato fuori di scuola l'anno prima. Bella cura la vostra.

### *senza distinzioni di lingua*

Del resto bisognerebbe intendersi su cosa sia lingua corretta. Le lingue le creano i poveri e poi seguitano a rinnovarle all'infinito. I ricchi le cristallizzano per poter sfottere chi non parla come loro. O per bocciarlo. Voi dite che Pierino del dottore scrive bene. Per forza, parla come voi. Appartiene alla ditta. Invece la lingua che parla e scrive Gianni è quella del suo babbo. Quando Gianni era piccino chiamava la radio lalla. E il babbo serio: "Non si dice lalla, si dice aradio".

Ora, se è possibile, è bene che Gianni impari a dire anche radio. La vostra lingua potrebbe fargli comodo. Ma intanto non potete cacciarlo dalla scuola. "Tutti i cittadini sono uguali senza distinzioni di lingua". L'ha detto la Costituzione pensando a lui.

### *burattino obbediente*

Ma voi avete più in onore la grammatica che la Costituzione. E Gianni non è più tornato neanche da noi. Non non ce ne diamo pace. Lo seguiamo di lontano. S'è saputo che non va più in chiesa, nè alla sezione di nessun partito. Va in officina e spazza. Nelle ore libere segue le mode come un burattino obbediente. Il sabato a ballare, la domenica allo stadio. Voi di lui non sapete neanche che esiste.

### *l'ospedale*

Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete.

L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa più difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile.

E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che esser strumento di razzismo.

### **Gli esami**

#### *matematica e sadismo*

Il problema di geometria faceva pensare a una scultura della Biennale: " Un solido è formato da una semisfera sovrapposta a un cilindro la cui superficie è tre settimi di quella..." . Non esiste uno strumento che misuri le superfici. Dunque nella vita non può accadere mai di conoscere le superfici e non le dimensioni. Un problema così può nascere solo nella mente di un malato.

### *etichette nuove*

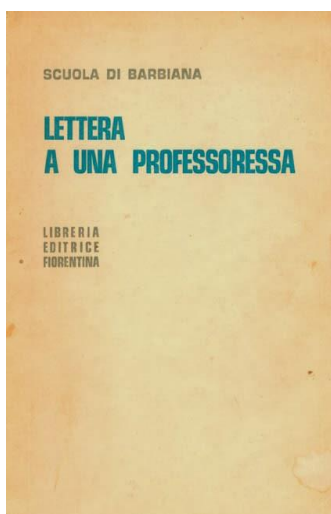
Nella Nuova Media queste cose non si vedranno più. I problemi partiranno "da considerazioni di carattere concreto". Difatto la Carla quest'anno alla licenza ha avuto un problema moderno a base di caldaie: "Una caldaia ha la forma di una semisfera sovrapposta..." E di nuovo si parte dalle superfici. Meglio un professore all'antica, d'uno che crede d'essere moderno perché ha mutato le etichette.

### *una classe di cretini*

Il nostro era all'antica. Fra l'altro gli successero che nessuno dei suoi ragazzi riuscì a risolvere il problema. Dei nostri se la cavavano due su quattro. Risultato: ventisei bocciati su ventotto. Lui raccontava in giro che gli era toccata una classe di cretini!

### *il sindacato dei babbi*

A chi toccava tenerlo a freno? Poteva farlo il preside o il consiglio dei professori. Non lo fecero. Potevano farlo i genitori. Ma finché avrete il coltello dalla parte del manico i genitori staranno zitti. E allora o levarvi di mano ogni coltello (voti, pagelle, esami) o organizzare i genitori. Un bel sindacato di babbi e mamme capace di ricordarvi che vi paghiamo noi e vi paghiamo per servirci, non per buttarci fuori. In fondo sarebbe il vostro bene. Quelli che non ricevono critiche, invecchiano male. S'estraniavano alla storia che vive e progredisce. diventano quelle povere creature che siete voi.

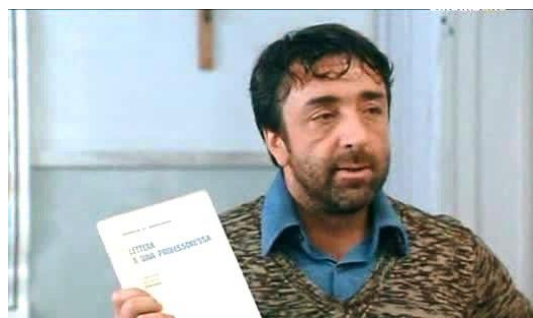


### *il giornale*

La storia di questo mezzo secolo era quella che sapevo meglio. Rivoluzione russa, fascismo, guerra, resistenza, liberazione dell'Africa e dell'Asia. E' la storia in cui sono vissuti il nonno e il babbo. Poi sapevo bene la storia in cui vivo io. Cioè il giornale che a Barbiana leggevamo ogni giorno, a alta voce, di cima a fondo. Sotto gli esami due ore di scuola spese sul giornale ognuno se le strappa dalla sua avarizia. Perché non c'è nulla sul giornale che serva ai vostri esami. E' la riprova che c'è poco nella vostra scuola che serva alla vita. Proprio per questo bisogna leggerlo. E' come gridarvi in faccia che un lurido certificato non è riuscito a trasformarci in bestie. Lo vogliamo solo per i nostri genitori. Ma politica e cronaca cioè le sofferenze degli altri valgono più di voi e di noi stessi.

### *la Costituzione*

Quella professoressa s'era fermata alla prima guerra mondiale. Esattamente al punto dove la scuola poteva riallacciarsi con la vita. E in tutto l'anno non aveva mai letto un giornale in classe. Dovevano esserle rimasti negli occhi i cartelli fascisti "Qui non si parla di politica". Una volta la mamma di Giampiero le disse: "Eppure mi pare che il bambino da che va al doposcuola comunale sia migliorato tanto. La sera a casa lo vedo leggere". "Leggere? Sa cosa legge? La COSTITUZIONE! L'anno scorso aveva per il capo le ragazzine, quest'anno la Costituzione". Quella povera donna pensò che fosse un libro sporco. La sera voleva far cazzottare Giampiero dal suo babbo.



### *il Monti*

Quella stessa professoressa a italiano voleva a tutti i costi le strane fiabe d'Omero. Ma almeno fosse stato Omero. Era il Monti. A Barbiana non s'era letto. Solo una volta, per ridere, si prese il testo greco e si contò le parole d'un canto. Centoquarantuno per cento! Ogni tre parole due son d'Omero, una è parto della testolina del Monti. E il Monti chi è? Uno che ha qualcosa da dirci? Uno che parla la lingua che occorre a noi? Peggio ancora: è uno che scriveva una lingua che non era parlata neppure a tempo suo. Un giorno insegnavo geografia a un ragazzino cacciato fresco fresco dalla vostra media. Non sapeva nulla di nulla, ma per dire Gibilterra diceva Colonne d'Ercole. Se lo immagina in Spagna a chiedere il biglietto a uno sportello ferroviario?

### *gerarchia delle urgenze*

Quando la scuola è poca il programma va fatto badando solo alle urgenze. Pierino del dottore ha tempo di leggere anche le novelle. Gianni no. Vi è scappato di mano a 15 anni. E' in officina. Non ha bisogno di sapere se è stato Giove a partorire Minerva o viceversa. Nel suo programma d'italiano ci stava meglio il contratto dei metalmeccanici. Lei signora l'ha letto? Non si vergogna? E' la vita di mezzo milione di famiglie. Che siete colti ve lo dite da voi. Avete letto tutti gli stessi libri. Non c'è nessuno che vi chieda qualcosa di diverso.

### *ragazzi infelici*

Agli esami di ginnastica un professore ci buttò un pallone e ci disse: "Giocate a pallacanestro". Noi non si sapeva. Il professore ci guardò con disprezzo: "Ragazzi infelici". Anche lui come voi. L'abilità in un rito convenzionale gli pareva importante. Disse al preside che non avevamo "educazione fisica" e voleva rimandarci a settembre. Ognuno di noi era capace di arrampicarsi su una quercia. Lassù lasciare andare le mani e a colpi d'accetta buttar giù un ramo d'un quintale. Poi trascinarlo sulla neve fin sulla soglia di casa ai piedi della mamma. M'hanno raccontato d'un signore a Firenze che sale in casa sua con l'ascensore. Poi s'è comprato un altro aggeggetto costoso e fa finta di remare. Voi in educazione fisica gli darreste dieci.

### *latino in Mugello*

Di latino naturalmente ne sapevamo poco. La Camera l'aveva già seppellito da due anni. Proprio in quell'anno avevano smesso di pretenderlo Cambridge e Oxford. Ma i contadini del Mugello dovevano saperlo tutto. Passavano tra i banchi i professori solenni come sacerdoti. Custodi del lucignolo spento. Io sgranavo gli occhi su quella gente strana. Non avevo mai incontrato nulla di simile.



## I CARE (dedicata a Don Milani), di Aleandro Baldi

Cari ragazzi sono qui,  
sono tornato,  
chiamate tutti gli altri  
suonate la campana.  
Oggi riapre la scuola  
di un povero curato,  
un certo Don Milani,  
mandato qui a Barbiana.  
Anche se col tempo  
voi siete un po' cambiati,  
ed i miei occhi  
non sono più quelli d'allora,  
e se i vostri ginocchi  
non sono più sbucciati,  
stonati canteremo,  
quella canzone ancora:

RIT.

I care,  
I care,  
c'è bisogno che io  
abbia cura di te,  
You care,  
You care,  
c'è bisogno che tu  
abbia cura di me,  
I care,  
I care,  
è solo un modo per dire  
che d'amore ce n'è,  
un bisogno più forte  
il più forte che c'è,

I care,  
I care,  
I care.

Apriamo quella porta  
risistemiamo i banchi,  
spolveriamo i quaderni  
rileggiamo gli appunti.  
Forza miei giovani studenti  
dai capelli bianchi,  
perché quello che conta  
è non darsi mai per vinti,  
il mondo è un po' più ricco  
la vita è sempre dura,  
e in questa catapecchia  
attaccata al monte Giovi,  
c'è ancora la canzone  
della nostra bocciatura,  
che insieme cantavamo,  
per non sentirci soli.

RIT.

I care,  
I care,  
c'è bisogno che io  
abbia cura di te,  
You care,  
You care,  
c'è bisogno che tu  
abbia cura di me,  
I care,  
I care,

è solo un modo per dire  
che d'amore ce n'è,  
un bisogno più forte  
il più forte che c'è,  
I care,  
I care,  
I care.

Qui dove sono adesso  
non è così lontano,  
non fosse per il fatto  
che mi mancate tanto,  
ed io pur di star con voi  
rinuncerei anche al perdono,  
e Dio lo capirebbe,  
di questo son convinto,  
parola mia d'amore,  
parola mia Lorenzo.

I care,  
I care,  
You care,  
You care,  
abbia cura di me.

Ragazzi sono qui,  
sono tornato,  
ma lo sapete bene,  
che non sono mai partito,  
che non sono mai partito.  
I care.





## LA CURA, di Franco Battiato

Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,  
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.  
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,  
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.  
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,  
dalle ossessioni delle tue manie.  
Supererò le correnti gravitazionali,  
lo spazio e la luce  
per non farti invecchiare.  
E guarirai da tutte le malattie,  
perché sei un essere speciale,  
ed io, avrò cura di te.  
Vagavo per i campi del Tennessee  
come vi ero arrivato, chissà.  
Non hai fiori bianchi per me?  
Più veloci di aquile i miei sogni  
attraversano il mare.  
Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza.  
Percorreremo assieme le vie che portano all'essenza.  
I profumi d'amore inebrieranno i nostri corpi,  
la bonaccia d'agosto non calmerà i nostri sensi.  
Tesserò i tuoi capelli come trame di un canto.  
Conosco le leggi del mondo, e te ne farò dono.  
Supererò le correnti gravitazionali,  
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.  
Ti salverò da ogni malinconia,  
perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te...  
io sì, che avrò cura di te.





***I care: interessarsi degli altri, soprattutto dei poveri e degli emarginati, e averne cura, sconfiggendo il disinteresse e l'apatia: era il motto di Don Milani che ispira la bella canzone di Baldi e quella, ricca di suggestioni, di Battiato.***